

NELL'EDIZIONE DI OGGI DEL QUOTIDIANO DEL SUD - L'ALTRAVOCE DELL'ITALIA



Il post La crisi climatica cambierà la nostra vita

di Alberto Negri

Crisi calabrese e responsabilità della politica

Segue dalla prima pagina

50 anni di fallimenti, Rubbettino editore, pubblicato in questi giorni, avesse bene in mente il quadro negativo della regione Calabria e abbia deciso di allargare il discorso a livello nazionale. Nel periodo di più acuta emergenza sanitaria, abbiamo assistito tutti all'irresponsabile e squallido siparietto di "governatori" impegnati in una sfida a chi la sparava più grossa o su chi era più bravo a disattendere le ordinanze del governo. I presidenti regionali, eletti fin dal 1999 in forma diretta - e, per tale ragione, forse, impropriamente chiamati "governatori" - hanno contribuito non poco all'impovertimento della partecipazione democratica, allo svuotamento del dibattito politico, alla crisi stessa dei partiti e, quindi all'aggravamento dei problemi. Pensiamo a quello che potrebbe succedere con l'«autonomia differenziata». Ma avremo tempo e modo per discutere sul libro di Ambrogio e Veltri, tutto da leggere ed approfondire.

Vorrei tornare, invece, su alcune tendenze negative, preesistenti alla nascita delle Regioni (1970), ma che, invece di attenuarsi o sparire, si sono accentuate in questi 50 anni. La 'ndrangheta ha allungato i suoi tentacoli, il fenomeno dell'illegalità di massa si è accentuato, il senso di frustrazione e di ras-

segnazione della maggioranza dei calabresi si è esteso e radicalizzato ancora di più. Se la Calabria, ancora oggi, è la prima nei primati negativi e l'ultima nelle graduatorie positive le cause vanno individuate nella cattiva gestione del personale politico

che ha governato la regione.

In questi due anni di pandemia abbiamo potuto toccare con mano lo stato disastroso della sanità regionale. Sappiamo inoltre che le risorse del Pnrr sono un'occasione unica e irripetibile, senza paragoni col passato recente, per quantità e qualità degli interventi previsti. E-

pure, la politica sembra disinteressata, in altre faccende affaccendata. E' veramente sbalorditiva, surreale, l'assenza di confronto politico sui problemi vecchi e nuovi che ci affliggono e attendono una soluzione.

Un altro libro da poco in libreria, A Sud del Sud, viaggio dentro la Calabria tra i diavoli e i resistenti, di Giuseppe Smorto, ci offre un affresco illuminante, anche se parziale, della nostra regione. Accanto ai mali storici, si sottolineano una serie di esperienze produttive, sociali e culturali, di cui sono protagonisti giovani imprenditori e di talen-

ti, tornati dopo anni di emigrazione. Realtà positive, che fanno ben sperare, ma perennemente a rischio, come lo sono le oasi nel deserto. Al termine della lettura resta comunque un vuoto, un non detto sul ruolo della politica, argomento trattato come uno dei tanti. Invece, a mio avviso, le responsabilità primarie della crisi endemica, strutturale direi, in cui ci troviamo, sono della politica. Non affermare questo punto, conferisce ai ragionamenti, pure interessanti, sui problemi e sulle criticità da affrontare una patina riduttiva e oggettivamente giustificazionista.

Viviamo una stagione caratterizzata dalla politica senza

partiti. Si sono liquefatti. Al loro posto esistono comitati elettorali, centri di comando clientelare, con 'ndrangheta e massoneria a presiedere sugli affari. I partiti sono una finzione. Circolano solo portaborse e aspiranti "onorevoli", persone che, con tutto il rispetto, in altri tempi non sarebbero stati eletti nemmeno in un comitato direttivo di sezione. La posta in gioco

è il sistema di potere. La spesa pubblica, più che allo sviluppo locale, è servita (e serve) al consenso elettorale di singoli personaggi chiamati a rappresentare temporaneamente i partiti di governo e ad allargare le reti clientelari e della corruzione.

A chi si chiedesse per quali motivi la Calabria è stata sempre tagliata fuori dalle scelte che contano, non faticherebbe a trovare la risposta nello scadente ceto politico che l'ha governata. Non serve ora presentare il volto affidabile e perbene di una scienziata per invertire la rotta e risalire la china.

Oggi, più ancora di ieri, la maledizione della natura o il "destino cinico e baro" non c'entrano niente con la crisi regionale. I calabresi, alle prossime elezioni, devono semplicemente imboccare una strada diversa, liberandosi dalle diverse forme di tutela e di "dipendenza". La parte sana del Pd e Art.1 hanno commesso un grave errore a non appoggiare la candidatura



di De Magistris in Calabria come hanno sbagliato a Napoli a non sostenere Antonio Bassolino. Chi ama la verità, la giustizia e la libertà non può non scommettere sul cambiamento. E' l'ora di rompere i ponti col recente passato, di centro-destra e di centro-sinistra. Chi conosce bene la regione ed ha a cuore il suo futuro sa che questa è la cruna dell'ago da cui passare.

Gaetano Lamanna



L'aula del Consiglio regionale